

La vita

(Gv 10, 27-30)

IV Domenica dopo Pasqua - Anno C

GV 10, 27-30

²⁷In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. ²⁸Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. ²⁹Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. ³⁰Io e il Padre siamo una cosa sola».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La similitudine del «pastore» fa da contesto al sintetico brano giovanneo. Sul piano simbolico l'immagine biblica del pastore e delle pecore evoca alcuni significati e messaggi: in primo luogo il pastore è colui che esercita un'autorità sul gregge; la conoscenza e la responsabilità di proteggere e guidare il gregge per farlo vivere senza pericoli né malattie; l'amore del pastore per il suo gregge che viene teneramente descritto con atteggiamenti umani paterni e protettivi nei riguardi delle pecore.
- La funzione pastorale di questa pagina richiama il tema della speranza nella vita, la protezione da ogni pericolo e l'unità del gregge. Il nostro testo è collegato alla rivelazione cristologica avvenuta durante la festa della dedicazione al Tempio (Gv 10,22). Il lungo capitolo si suddivide in due parti: nella prima parte (vv. 1-21) si riporta il discorso sul buon pastore mentre nella seconda parte (vv. 22-42) il dibattito di Gesù con i Giudei. Il messaggio che si trae dalla lettura del testo giovanneo è denso di spiritualità: è presentata la Chiesa come gregge di Dio, guidata dall'unico Pastore che è Cristo.
- Fermiamo la nostra attenzione sull'immagine del «pastore buono/bello». Ripresa dall'Antico Testamento l'immagine trova la sua applicazione nella persona del Signore: è Gesù il Pastore annunciato dai profeti che guida al pascolo il suo gregge, la Chiesa e che offre la vita per le sue pecore, perché è venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10,10).
- Nel corso del discorso si aggiungono altri significati cristologici: Gesù è la «porta delle pecore» (10,7), l'unico mediatore della salvezza, la condizione per passare dalla morte alla vita, per godere dei verdi pascoli (Gv 10,9), per sperimentare la novità dell'esistenza cristiana. Al modello del «buon pastore» si contrappone quello del mercenario, il quale vive e opera per interessi

personali, fuggendo la responsabilità del gregge e lasciandolo al suo destino di morte (Gv 10,10.12-13). Si evidenzia sempre di più il ruolo della fedeltà del Pastore.

- La caratteristica che s'impone alla comprensione del testo è l'amore fedele del pastore per il suo gregge, la relazione personale che implica l'assunzione di un impegno totale e completo per la vita dell'intero gregge. La bontà del pastore si traduce in fedeltà. Si tratta di una scelta libera e gratuita compiuta nel mistero dell'amore di Dio, che consente al Figlio di *«dare la sua vita per riprenderla di nuovo»* nella logica dell'obbedienza alla volontà del Padre (Gv 10,28-30), che si compirà nell'evento della Pasqua, fonte di ogni speranza cristiana.
- Il retroterra dell'Antico Testamento illumina l'applicazione alla persona di Cristo-Pastore. Egli è soprattutto il «compagno di viaggio», trascorre con il suo gregge lo stesso tempo, gli stessi rischi, la stessa sete e fame, la stessa fatica del cammino. Solo il pastore «conosce» le sue pecore, sa dare loro certezza e sicurezza, protegge il loro cammino e le salva dai rischi imprevisti. Così mediante la presentazione dei numerosi personaggi biblici che incarnano la figura pastorale si esprimono con vari simbolismi entrambe le funzioni: il pastore è l'uomo forte, chiamato alla responsabilità del gregge, pronto a difenderlo contro i pericoli (1Sam 17,34-37; Mt 10,16; At 20,29), ma nello stesso tempo si comporta come un padre amorevole verso le sue pecore (Pr 27,23-24), con atteggiamenti di profonda comprensione, di pazienza e di tenerezza (Is 40,11), amando teneramente il suo gregge «come una figlia» (2Sam 12,3).
- Nel Sal 23,1 *Jhwh* è denominato «il mio pastore», espressione che attribuisce a Dio la piena fiducia nel guidare la vita dell'orante. Così altri testi biblici considerano *Jhwh* come il pastore d'Israele (Gen 49,24; Sal 74,1; 77,2; 78,52; 80,2; 95,6-7; 100,3; Os 4,16), come il Dio della salvezza da ogni pericolo e nella successiva rilettura profetica, *Jhwh*-pastore viene considerato come il salvatore escatologico (Is 40,11; 49,9-10). Unita a questa prospettiva, l'espressione *Jhwh*-pastore nel contesto monarchico appare equivalente a *Jhwh*-re, celebrato con varie espressioni da numerosi Salmi (Sal 5,3; 24,7-10; 29,10; 44,5; 47,7-8; 48,3; 74,12; 84,4; 93,1; 95,3): spesso la figura di *Jhwh*-pastore che «provvede» ai bisogni dell'uomo appare con la sottolineatura della paternità di Dio, a cui l'orante si affida con tutto il cuore in piena fiducia: *«Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce»* (Sal 95,7). Oltre all'immagine di *Jhwh*-pastore, i testi biblici presentano la dimensione pastorale in diversi personaggi della Scrittura: il Signore affida ad

alcuni suoi servi il compito di pascolare il gregge (Mosè, Davide; i Giudici, i capi del popolo, i principi delle nazioni).

- In particolare il titolo di «Pastore» è riservato per il personaggio del Messia, il «nuovo Davide». Il messaggio dei profeti esilici, come Geremia ed Ezechiele è chiaro: *Jhwh* riprende la guida del popolo sbandato e abbandonato al suo destino e lo affida al Messia, in quanto i pastori d'Israele si sono rivelati infedeli alla loro missione. È molto forte il giudizio dato dai profeti sui pastori infedeli del popolo: essi non hanno cercato *Jhwh* (Ger 10,21), ribellandosi contro Dio (Ger 2,8) e trascurando la cura del gregge (Ez 34,3). Il profeta Michea invoca l'intervento diretto di *Jhwh* per il suo popolo (Mi 7,14-15), rivelando come sarà *Jhwh* stesso il vero pastore che prenderà in mano il gregge (Ger 23,3), lo radunerà (Mi 4,6), lo ricondurrà (Ger 50,19) e lo custodirà per sempre (Ger 31,10; Ez 34,11-22).
- La metafora pastorale accompagna la narrazione della tragedia nazionale dell'esilio ebraico e insieme la speranza della salvezza per mano di Dio. Così si comprende bene il ruolo della promessa contenuta nel profeta Geremia: «Ritornate, figli travati - dice il Signore - perché io sono il vostro padrone. Io vi prenderò uno da ogni città e due da ciascuna famiglia e vi condurrò a Sion. Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza» (Ger 3,14-15); così nel profeta Ezechiele si annuncia la figura messianica dell'unico pastore del gregge d'Israele, il nuovo Davide, che Dio stesso consacrerà per la salvezza finale dei credenti (cf. Ez 34,23-25). Nel profeta Zaccaria, che vive e opera dopo l'esilio, viene evidenziato un giudizio severo contro i cattivi pastori d'Israele, che non sperano e non attendono il compimento delle promesse divine. Il profeta richiama con toni forti la responsabilità dei pastori di fronte al giudizio di *Jhwh* (Zac 10,3; 11,4-17) che lascerà un «resto» (Zac 13,8) per il quale il «pastore» sarà colpito e trafitto, ma la sua morte risulterà salvifica (Zac 13,1-6). La connessione con la figura del «servo sofferente di *Jhwh*», il quale viene descritto come «pecora muta di fronte ai suoi tosatori» (Is 53,7) che offre la sua vita per il «gregge disperso», ottenendo la salvezza (Is 53,6.11-12).
- Nel Nuovo Testamento è Gesù stesso a ricordare ai suoi discepoli quale deve essere lo stile «pastorale» dell'annuncio del Regno di fronte ai pericoli, utilizzando la metafora del pastore e del gregge nella prospettiva delle persecuzioni (Mt 7,15). Così la metafora pastorale è ripresa nell'annuncio pasquale di Gesù, che applica a sé la profezia di Zaccaria: dopo che il pastore sarà percosso (Mt 26,31, cf. Zac 13,7) il Risorto radunerà il suo gregge

disperso nella Galilea, in attesa del giudizio quando il «Figlio dell'uomo» verrà a separare le pecore dai capri, i buoni dai cattivi (Mt 25,31-46).

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- La riflessione sulla figura del «buon pastore» evidenzia la ricchezza della Parola di Dio che ci invita a contemplare il mistero di Cristo risorto e del suo corpo che è la Chiesa. È in Cristo - pastore che dobbiamo cercare - la guida della nostra vita e delle nostre comunità.
- Al Pastore è legata l'idea della fedeltà fondamentale, fino a dare la vita «in abbondanza». Il Pastore è colui che conosce le sue pecore, si prende cura del gregge e diventa egli stesso «porta» di ingresso. L'atto di entrare è anzitutto per il gregge un atto di affidamento al pastore. L'ingresso del gregge simboleggia un «entrare nella fedeltà» di Dio.
- La fondamentale fedeltà del Pastore si traduce in una fedeltà all'amore del Padre, che Gesù stesso rivela nel discorso del Buon Pastore (Gv 10,17-18). L'amore fedele si traduce nella comunione filiale e nella consegna totale della propria vita al Padre celeste, il quale «si rallegra» per la pecora che è stata ritrovata (Mt 18,13). L'immagine del Pastore che guida il nostro cammino deve farci guardare al futuro con speranza: Dio non ci ha abbandonato nella solitudine del mondo, ma ci guida e ci protegge attraverso gli eventi della vita.
- La pagina del Buon Pastore ricorda la responsabilità della guida. A ciascuno è affidata la guida della propria famiglia e della propria comunità. È questo il tempo di una «nuova responsabilità» che chiede di rinnovare l'impegno personale ed ecclesiale per costruire la comunione fraterna. Tale comunione è minacciata dalla presenza della «negatività» nella storia. Il discorso di Gesù evidenzia l'antitesi tra il pastore e il mercenario, le pecore e i lupi. Ascoltare la voce e ricevere la vita eterna significa realizzare un'appartenenza piena e totale con il Signore.
- Il Buon Pastore conserva una relazione personale e diretta con il gregge. Questa immagine ci consente di riscoprire il valore della preghiera intesa come una relazione qualificante con Dio. Il Buon Pastore dà la vita eterna e schiude la prospettiva escatologica dell'umanità nell'orizzonte della beatitudine finale. Nel dinamismo di questo rapporto è determinante l'esercizio della speranza.

✚ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

- *le mie pecore*
- *ascoltano*
- *la mia voce*
- *mi seguono*
- *la vita eterna*
- *nessuno le rapirà dalla mia mano*
- *il Padre mio*
- *siamo una cosa sola*

🕯 SALMO DI RIFERIMENTO SAL 23

*Rileggendo le parole del Salmo, trasforma
la lettura del brano evangelico in «preghiera».*

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

²Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

³Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

⁴Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza...

Dalla Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia

FRANCESCO

Misericordiae Vultus n. 24

Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende «di generazione in generazione» (Lc 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina.